

Anche in questa prova, come in quella dell'anno precedente, l'artista disegna e dipinge con rigore e solidità sia nella delineazione delle forme, sia nella stesura del colore che si fa denso e materico ma sempre raffinatissimo negli accostamenti tonali e solare nella ricerca della saturazione luminosa.

Ne Il grano della bonifica lucchese non vi sono riferimenti diretti al fascismo, come accade invece in molte opere presenti al concorso cremonese. Solo un tricolore minuscolo, che sventola nel cielo azzurro opaco, si fa segnale d'italianità e contestualizza l'opera nel momento storico e nelle circostanze in cui venne realizzata, insieme al riferimento inserito nel titolo che rimanda alle vaste opere di bonifica realizzate in quegli anni nei pressi di Viareggio.

Nello sfondo, il pittore non rinuncia all'apertura paesistica recuperando soggetti a lui cari e ritraendo, probabilmente, scorci di campagna, di canali e di zone paludose, fra Massarosa e il lago Massaciuccoli. Un paesaggio nel quale la bellezza della luce si fonde con una stesura del colore che affonda le proprie radici nella tradizione versilese e nella copiosa produzione dell'artista dedicata alle vedute di paese.

“Esposizioni: Secondo Premio Cremona, Palazzo Affaitati, maggio-luglio 1940: catalogo n. 54, esposto nella sala IX, con il motto, Questa è la guerra che noi vogliamo. In Ente Autonomo Manifestazioni Artistiche Cremona (maggio-luglio XVIII), Il Premio Cremona. Catalogo delle opere esposte alla mostra, Cremona, Cremona Nuova, 1940, I ed. p. 66, II ed. p. 78; Künstlerhaus di Hannover, 29 settembre-13 ottobre 1940: sala 2, n. 17. Das Getreide der Urbarmachung von Lucca, in Ausstellung Italienischer Bilder aus dem II. Wettbewerb in Cremona, Hannover, Carl Riebe, 1940, p. 19; Cultura della terra in Toscana. Mezzadri e coltivatori diretti nell'arte dell'Ottocento e del Novecento, Palazzo Mediceo, 4 luglio - 29 settembre 2009, a cura di E. Dei e A. Baldinotti, Pisa, Pacini, 2009, p. 211; Il grano della bonifica lucchese, Galleria d'arte moderna e contemporanea “Lorenzo Viani”, Viareggio, 17/01/21-06/03/22; Alfredo dalla darsena alla linea gotica. Paesaggi, figure e grandi composizioni pittoriche (1917-1945), catalogo della mostra a cura di R. Bona, con la collaborazione di E. Martinelli e C. Menichini (Lucca, Palazzo delle Esposizioni, 12/03-08/05/2022) Lucca, Maria Pacini Fazzi editore, 2022, pp. 29-32.”

Rodolfo Bona

La Fondazione e l'Archivio Storico Alfredo Catarsini

Nel giugno 2020 è nata la **Fondazione culturale Alfredo Catarsini 1899** per volontà della nipote Elena Martinelli e di suo marito Gianvittorio Serralunga, in memoria della madre Mity Catarsini. Ispirata ai principi del Terzo Settore la Fondazione ha finalità civiche e di utilità sociale e come scopi statuari la conservazione e valorizzazione dell'opera intellettuale e artistica del Maestro Catarsini e del suo Archivio Storico conservato all'Atelier e le azioni e iniziative volte a perseguire, valo-



izzare, promuovere e divulgare l'istruzione, la ricerca, la formazione di tutte le attività inerenti le discipline artistiche in ogni forma e espressione attraverso la diffusione e l'ampliamento della conoscenza umana, i contatti tra persone, enti ed associazioni e la valorizzazione di giovani talenti.

L'**Archivio Storico Catarsini** ha sede negli stessi spazi museali della Villa Museo Paolina Bonaparte nella prima stanza dell'Atelier che Catarsini ha utilizzato dal dopo guerra fino alla sua morte. Riordinato a cura della Fondazione, vi sono conservati e consultabili documenti, racconti, manoscritti, foto, cataloghi, libri, giornali e diari dagli anni '30 del novecento relativi alla sua attività artistica e letteraria ed anche ai periodi che trascorse in Corsica, tra cui i racconti manoscritti del 1937 "Da Bastia a Zilia attraverso le montagne Corse" e "Gli emigranti".

Fondazione Alfredo Catarsini 1899

Via Palermo, 4 - 55049 Viareggio (LU)
Tel. +39 342 168 4031 - +39 338 1995851
info@fondazionecatarsini.com
media@fondazionecatarsini.com
www.fondazionecatarsini.com



FONDAZIONE
ALFREDO CATARSINI 1899

A. CATARSINI



Alfredo Catarsini Il grano della bonifica lucchese

Palazzo Ducale
Sala di rappresentanza
Cortile Carrara, 1 - Lucca

Orario di apertura:

da lunedì a venerdì 8.00/14.00

martedì e giovedì 8.00/14.00 - 14.30/17.30

SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI LUCCA

Il grano della bonifica lucchese» è un'opera altamente suggestiva di Alfredo Catarsini, che ferma nel tempo e nello spazio un momento cruciale per la nostra società rurale, quello della mietitura. In un passato non poi così lontano, tutto o quasi nelle campagne ruotava attorno alla mietitura e il fatto che, oggi, quelle suggestioni possano arrivare a noi attraverso l'arte offre una preziosa occasione, affinché questa tradizione non finisca dimenticata.

Anzi, le intense immagini di Catarsini, pittore dalle marcate doti figurative che nelle sue opere riesce a renderci scorci della vita del tempo che fu con un realismo e una vividezza veramente rimarchevoli, ci proiettano all'interno di quello che era un vero e proprio rito.

Il fatto che questa opera d'arte possa essere esposta a Palazzo Ducale dimostra come quest'ultimo sia sempre più il centro culturale della città di Lucca. Il luogo dove si incrociano forme di arte diverse e vi trovano tutte una 'casa' per essere valorizzate al meglio.

Non posso che essere riconoscente alla Fondazione Alfredo Catarsini 1899 che ha accettato di mettere quest'opera in mostra nella Sala di Rappresentanza del palazzo: è per me personalmente e per tutta l'amministrazione provinciale un piacere, ma soprattutto un onore contribuire a far conoscere sempre più e sempre meglio questo importante artista della nostra terra.

Luca Menesini
Presidente della Provincia di Lucca

Alfredo Catarsini, Il grano della bonifica lucchese, 1940 olio su tela, cm 233 x 300, Fondazione Alfredo Catarsini 1899. Firmato in basso a destra, in rosso: "A. Catarsini".

Alfredo Catarsini, reduce dal successo ottenuto nel 1939 alla prima edizione del Premio Cremona, inviò l'anno successivo questo grande quadro, sicuramente realizzato entro il 30 aprile del 1940, termine ultimo per la consegna delle opere al concorso cremonese.

L'esposizione si tenne dal 19 maggio al 21 luglio 1940 ed era dedicata a La Battaglia del grano.

Il dipinto, anche se non vinse alcun premio, fu apprezzato sia in Italia sia ad alla Künstlerhaus di Hannover, dove fu esposto lo stesso anno fra i 69 quadri accuratamente selezionati fra i meno noti al pubblico tedesco, nell'ambito del gemellaggio culturale fra Cremona e la città della Bassa Sassonia. Nel 2009 è riapparso a Seravezza, nell'ambito di una mostra dedicata al lavoro agricolo e, in buono stato di conservazione, consente oggi di apprezzare la stesura e le scelte cromatiche del pittore, caratterizzate da una pittura chiara e luminosa, corposa e materica.

Dopo l'esposizione, il quadro venne acquistato dall'antiquario Maurizio Ticci di Grosseto, prima di passare alla Fondazione Catarsini, nell'ambito di un più vasto recupero della produzione del pittore viareggino. Il dipinto è l'unico finora rintracciato dei tre inviati da Catarsini, a testimonianza della generale dispersione delle opere che concorsero al Premio Cremona e della difficoltà del loro recupero. La sua esposizione al pubblico a Lucca riveste dunque un grande significato, non solo per la presenza degli artisti toscani che, dalle quattro presenze della prima edizione, passarono alle venti della seconda.

A Cremona, nel 1939, Catarsini aveva ottenuto il secondo premio, con il suo Discorso del Duce ascoltato alla radio dai paesani di un villaggio – 2 Ottobre XIII. Catarsini fu l'unico pittore toscano a partecipare a tutte le tre edizioni della manifestazione e, insieme al senese Bonci, l'unico ad ottenere un riconoscimento. Il 1939 fu per Catarsini denso di esposizioni importanti: a settembre aveva esposto tre opere alla Prima Mostra d'arte città di San Miniato, per poi concorrere, ad ottobre, alla Prima edizione del Premio Bergamo, mostra nazionale del paesaggio italiano, con Vele al sole ed esporre tre dipinti alla XI Mostra Interprovinciale d'arte di Firenze, tra i quali proprio quello vincitore al Premio Cremona.

Durante l'estate dello stesso anno, il pittore aveva partecipato alla VI Mostra estiva viareggina, allestita al Kursaal, insieme a Renato Santini, a Ruggero Sargentini e a Danilo Di Prete, con il quale aveva aperto il suo primo studio nel 1924. Tutti e quattro invieranno le loro opere alla seconda edizione del Premio Cremona, che si tenne dal 19 maggio al 21

luglio 1940 e che era dedicata a La Battaglia del grano.

Il successo ottenuto nel 1939 da Catarsini spinse probabilmente alcuni pittori viareggini e toscani a partecipare al concorso cremonese. Il suo dipinto, apprezzato da Ojetti e Piovene, era stato ammirato per qualche tempo alla Casa del Fascio di Viareggio e alla sua mostra personale alla Casa d'artisti di Milano del 1940.

La seconda edizione della mostra cremonese, con il suo tema rurale e contadino si prestava ad ampie aperture naturalistiche, nelle quali potevano trovare spazio soggetti rurali che esaltavano i valori cromatici e luminosi del paesaggio tanto cari alla tradizione toscana, versiliese e labronica in particolare. Il tema, legato al lavoro dei campi, risultava inoltre particolarmente congeniale agli artisti che venivano dalla tradizione post macchiaioli, impressionista e, in generale, discendente dalle correnti figurative ottocentesche, magari aggiornate con moderate immissioni di suggestioni divisioniste o influenzate dal primitivismo e dalle ricerche di Novecento.

Come in altri dipinti inviati a Cremona nel 1940, anche ne Il grano della bonifica lucchese, il popolo partecipa con entusiasmo al lavoro nei campi, protagonista e combattente instancabile di una battaglia che attraversa le campagne italiane, affiancando le imprese belleche di un'Italia che aveva fatto il suo ingresso in guerra il 10 giugno dello stesso anno, proprio mentre si stava svolgendo la mostra cremonese.

L'argomento dell'esposizione, dettato da Mussolini, non era una novità. La battaglia del grano era stata la prima vera grande impresa propagandistica di massa del regime fascista. Fin dal 15 giugno 1925, l'agenzia Stefani aveva iniziato una poderosa campagna di persuasione finalizzata, per usare le parole del Duce, a «penetrare nella grande massa dei rurali, silenziosa ed operante». I cinegiornali dell'Istituto Luce, le fotografie, le cartoline e i calendari contribuirono con solerzia all'operazione di diffusione iconografica e ideologica.

Insistendo sul soggetto più universale del lavoro e sui suoi valori simbolici, l'argomento consentiva di eroicizzare la figura del bracciante. Il lavoratore erculeo e statuario, già celebrato dal socialismo, si spogliava dalle caratterizzazioni di antagonismo sociale per piegarsi all'esaltazione delle virtù dell'obbedienza e dell'operosità. Anche la robusta nudità primitiva dipinta da Sironi, sulle pareti della Triennale del 1933 e nei grandi cicli monumentali degli anni Trenta, ora si rivestiva con abiti più realistici e strapaesani, mutuati da quel naturalismo ottocentesco tanto apprezzato dal fascismo cremonese.

Lontani dai canoni estetizzanti di Novecento e della modernità europea, i quadri del Premio Cremona dovevano esprimersi con un linguaggio più comprensibile e, nella sua varietà, sempre dentro il perimetro della forma naturalista. Il contadino dell'Italia fascista tornava a essere un lavoratore silenzioso che si esaltava, con fervore e dedizione, nelle fatiche dei campi e poteva essere raffigurato con gesti disciplinati e immutabili, da millenni sapientemente ripetuti, quasi fosse parte integrante del paesaggio, inquadrato in primo piano in modo monumentale oppure immesso come motivo di fondo, alle spalle di altri spunti narrativi ricorrenti, quali la maternità, la famiglia, i simboli del regime.

La rassegna del 1940, che vedeva anche Tosi, Soffici e Carena fra i membri della giuria, fu la più felice delle tre edizioni del premio cremonese, perché contrassegnata da una maggiore libertà compositiva, da un sentito coinvolgimento nei motivi paesistici e contadini, dal recupero del naturalismo atmosferico ottocentesco, a volte saldato alla tradizione plastica dei primitivi, dei maestri e degli epigoni dell'ormai riassorbito Novecento.

In molte opere esposte, così come in quella di Catarsini, accanto ai braccianti, compare la trebbiatrice. Se la prima fase della Battaglia del grano aveva avuto come simbolo il trattore, durante gli anni Trenta sarà infatti questa macchina a rappresentare simbolicamente la modernizzazione del lavoro agricolo. Catarsini la colloca sullo sfondo, accanto a un casolare dai volumi squadrati, dal quale si staccano i cavi elettrici che, sottolineando il sicuro impianto prospettico, si fanno timido accento di progresso in un'opera che insiste sull'esaltazione dei valori più tipicamente rurali del mondo contadino.

I suoi contadini scalzi sono ritratti durante la loro quotidiana fatica in uno sforzo corale che unisce uomini e donne, ripresi nel variare delle pose, frutto di una gestualità tipica del lavoro dei campi e sono dipinti con uno stile realistico che rende evidente la riconoscibilità del soggetto, anche se le forme dei corpi accennano a moderate sintesi volumetriche.

Gli uomini e le donne in primo piano, impegnati ad ammassare i fasci di spighe, così come i braccianti più arretrati a sinistra accanto alla trebbiatrice e il casolare subito dietro, infatti, sono caratterizzati da forme plastiche, rigorosamente delineate da una più accentuata severità del segno, così come accadeva nei suoi dipinti di figura degli anni Trenta.

Alfredo Catarsini nasce il 17 gennaio 1899 in una casa della Viareggio vecchia, non lontano dalla cinquecentesca Torre Matilde. Inizia a dipingere molto presto e tranne alcuni brevi periodi, come il soggiorno parigino del 1914 durante il quale conosce Amedeo Modigliani, trascorre gran parte della vita nella sua città natale. Lorenzo Viani, che sarà per Catarsini una guida spirituale, lo considera uno degli artisti più interessanti della sua generazione. È del 1929 la sua prima personale a Palazzo Paolina; nelle soffitte del palazzo, dopo la guerra e fino alla sua scomparsa, allestirà il suo atelier. La sua lunga carriera di artista, che attraversa tutto il '900, è costellata dalla presenza delle sue opere nei più ampi e rappresentativi contesti artistici. Durante gli anni Trenta partecipa alle mostre organizzate da Filippo Tommaso Marinetti insieme agli esponenti del secondo Futurismo, così come si ricordano la partecipazione al “Premio Nazionale di Pittura Golfo di La Spezia” nel 1933, la mostra personale del 1937 a Bastia e la collettiva, nello stesso anno, alla Palazzina Spagnola di Napoli. Nel 1939 è presente al “I Premio Bergamo” e alla prima edizione del “Premio Cremona” dove viene premiato. Parteciperà al “Premio Cremona” anche nelle due edizioni successive. Nel '40 e nel '41 è fra gli artisti selezionati dallo stesso premio per rappresentare l'arte italiana ad Hannover, nel '42 è invitato alla XXIII Biennale di Venezia e nel '43 partecipa alla IV quadriennale romana. In quegli anni elabora una personale e interessante ricerca denominata “Riflessismo”, che in seguito sfocerà nell'esperienza del “Simbolismo meccanico”. Interessato da sempre anche alla rappresentazione religiosa, durante lo sfollamento in Lucchesia, a San Martino in Freddana, affresca con un'iconografia unica l'abside della chiesa del paese: il bozzetto è conservato, insieme ad altre opere, nell'Atelier. Dopo la guerra partecipa alle Biennali veneziane del '48 e del '50, alle quadriennali romane del '52, del '56 e del '59, e a numerose esposizioni collettive e personali. Dal 1951 fino al 1968 è titolare della cattedra di “Decorazione e disegno musivo” e di “Figura disegnata” all'Istituto d'Arte Stagio Stagi di Pietrasanta. Nel 1971 ottiene la Medaglia d'oro al Salon Babylon di Parigi per le opere del “Simbolismo Meccanico”, una cui selezione sarà poi esposta al Palazzo dei Diamanti a Ferrara nel 1982, in una mostra interamente dedicata a questo periodo. Intellettuale dinamico e instancabile, contribuisce attivamente alla vita culturale versiliese, scrivendo dagli anni '60 su quotidiani e riviste letterarie. Nel 1969 pubblica il suo primo romanzo, “Giorni Neri”, ambientato in Lucchesia nel periodo dello sfollamento e della Resistenza, ripubblicato da La Nave di Teseo nel 2021. Nel 1981 Firenze gli dedica una grande personale a Palazzo Strozzi con circa 300 opere. Nel dicembre del 1987 il Comune di Milano gli dedica una mostra antologica dal titolo “Alfredo Catarsini, sessant'anni di pittura”. La sua lunga vicenda pittorica e umana si conclude a Viareggio il 28 marzo 1993, dopo aver studiato, scritto e disegnato fino alla fine dei suoi giorni.

Claudia Menichini

“Nel marzo del 1937, Catarsini tiene una mostra personale con 22 opere alla Galleria Hall du studio X di Bastia, in Corsica, una delle poche mete estere «di un Catarsini poco incline a viaggiare».

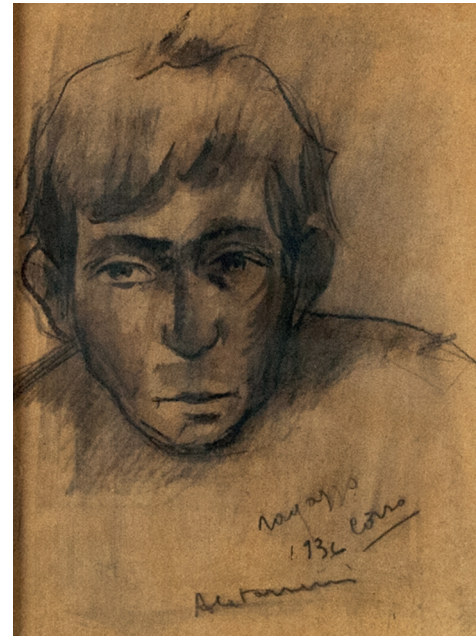
Qui, egli aveva già esposto durante l'estate del 1936, quando era stato sorpreso dallo scoppio della Guerra civile spagnola e aveva dovuto prolungare forzatamente il suo soggiorno nell'isola.

In quel periodo aveva dipinto molti scorci paesaggistici della Corsica e diversi ritratti, alcuni dei quali verranno presentati alla Quarta Mostra estiva viareggina al Kursaal.

Nel 1937 durante il suo secondo viaggio Catarsini aveva tenuto un diario di cui restano alcune pagine, dove la descrizione del paesaggio e della gente corsa è resa con una prosa coloristica e immediata, di grande vivezza.

Tra le opere realizzate in Corsica si veda il *Vecchio porto di Bastia* caratterizzato dalla solidità dei volumi e della materia cromatica, dove la densità luminosa del cielo e del mare sembra gravare sugli alti parallelepipedi delle case, incastrandosi fra i tetti, con il cono del campanile ad interrompere la netta linea dell'orizzonte. *Nella Chiesa della Vasina* l'analogo geometrismo è declinato nei volumi della chiesa, costruiti con lumeggiature bianche a tratteggio sui grigi nei profili scuri dei monti sullo sfondo e con morbide e ondulate pennellate di bianco e di azzurro nel cielo. Intenso ed espressivo il ritratto a carboncino di *Ragazzo Corso* eseguito in occasione del suo primo viaggio.”

Rodolfo Bona



Ragazzo Corso, 1936
disegno a carbone su carta, 26x20 cm



Chiesa della Vasina (Corsica), 1937
olio su cartone, 21x15,



La Fondazione e l'Archivio Storico Alfredo Catarsini

Nel giugno 2020 è nata la **Fondazione culturale Alfredo Catarsini 1899** per volontà della nipote Elena Martinelli e di suo marito Gianvittorio Serralunga, in memoria della madre Mity Catarsini. Ispirata ai principi del Terzo Settore la Fondazione ha finalità civiche e di utilità sociale e come scopi statutari la conservazione e valorizzazione dell'opera intellettuale e artistica del Maestro Catarsini e del suo Archivio Storico conservato all'Atelier e le azioni e iniziative volte a perseguire, valorizzare, promuovere e divulgare l'istruzione, la ricerca, la formazione di tutte le attività inerenti le discipline artistiche in ogni forma e espressione attraverso la diffusione e l'ampliamento della conoscenza umana, i contatti tra persone, enti ed associazioni e la valorizzazione di giovani talenti.

L'**Archivio Storico Catarsini** ha sede negli stessi spazi museali della Villa Museo Paolina Bonaparte nella prima stanza dell'Atelier che Catarsini ha utilizzato dal dopo guerra fino alla sua morte. Riordinato a cura della Fondazione, vi sono conservati e consultabili documenti, racconti, manoscritti, foto, cataloghi, libri, giornali e diari dagli anni '30 del novecento relativi alla sua attività artistica e letteraria ed anche ai periodi che trascorse in Corsica, tra cui i racconti manoscritti del 1937 "Da Bastia a Zilia attraverso le montagne Corse" e "Gli emigranti".



CITTÀ DI VIAREGGIO

FONDAZIONE
ALFREDO CATARSINI 1899

A. CATARSINI



CLUB NAUTICO VERSILIA

Da Viareggio a Bastia. Alfredo Catarsini e l'isola di là del mare

1 luglio - 24 luglio 2022

Atelier Alfredo Catarsini - Villa Museo Paolina Bonaparte, via Machiavelli 2, Viareggio
Ingresso libero Orario: martedì/domenica ore 18-23; lunedì chiuso



Vecchio porto di Bastia, 1936, olio su tavola, 44x38.

"Tutta la Corsica finalmente venne traversata. Da quelle alture, attraverso una leggera nebbia mattinata, si profilavano all'orizzonte le Alpi Marittime del Nizzardo. Più sotto ancora l'Isola Rossa, che mano mano si ingrandiva a vista d'occhio. Il piccolo scoglio quella mattina sembrava una pennellata d'oro su di un tappeto azzurro. Azzurro era anche il cielo, e le colline d'un verde smeraldo interrotto via via da piantagioni di sughero di cui i fusti sbucciati mostravano un color del cioccolato..."

A. Catarsini "Da Bastia a Zilia attraverso le montagne Corse" 1937.